

GIORNALE



a cura del

COMITATO UNITARIO DI BASE
MARINONI

editoriale / inchiesta sulla selezione / un'isola di
medioevo / come e perché lottare contro i decreti
delegati / c.a.b.: rilanciamo il movimento / la situa-
zione dei trasporti / elementi di analisi: il tema scelto bene.



numero
unico L.50



DICEMBRE
'74

EDITORIALE

L'anno scorso di questi tempi il calderone della legge delegata bolliva. Quest'anno bolle anche quello della crisi. Tra questi vapori vecchi e nuovi sta la scuola, o meglio gli studenti sottoposti ai disagi di sempre in una situazione sempre più insostenibile. Mancano corrieri, mancano aule, i libri aumentano, si profila all'orizzonte "l'operazione scuola" (decreti delegati) che i notabili governativi chiamano "rivoluzione silenziosa". Il motivo fondamentale che ci ha spinto a dar vita a questo nuovo giornale è soprattutto la consapevolezza che in questo momento la scuola è il centro di gravità della vita politica e sociale del paese.

Dallo scontro sui decreti delegati si esce o sconfitti storicamente in quanto movimento degli studenti o con una vittoria politica capace di incidere sul rapporto più generale tra le classi sociali; si tratta di spostare avanti i termini dello scontro di classe a favore della classe operaia.

Ma queste pagine vogliono essere soprattutto una risposta politica all'esigenza di chiarezza che viene dal basso, da gran parte degli studenti. Il giornale pur rappresentando la sintesi del lavoro politico del CUS

COMITATO UNITARIO DI BASE non vuole essere la ripetizione libera di formule, non è un paravento ideologico.

All'interno oltre alle pagine centrali sui decreti delegati e agli articoli sulla situazione interna, c'è spazio anche per la critica alla organizzazione degli studi e al metodo di insegnamento, e partire dall'analisi del "tema scritto bene". A traverso questo giornale prende forma quella che è un nostro progetto politico: aprire un varco nel diaframma che si è creato in questi anni tra l'avanguardia e la massa degli studenti.

La scuola così com'è ora fornisce agli studenti, fin dai primi livelli di istruzione, la lente deformante dell'ideologia borghese, mascherata come conoscenza. A questo noi contrapponiamo una scelta di classe: la necessità di difendere nella scuola gli interessi materiali e politici della classe operaia, che rimane il nostro referente politico e cui va ancora ogni indicazione di fondo.

In questo senso, lo sforzo di elaborazione che abbiamo concretizzato nel giornale, va considerato come un contributo per un dibattito più ampio.

inchiesta sulla selezione

L'anno scorso, è stata portata a termine in quasi tutte le scuole di Udine e anche al Marinoni, una inchiesta sulla selezione.

Il Movimento di Cooperazione Educativa (che ha promosso l'inchiesta) ha reso noto i dati statistici che confermano una linea di tendenza presente nella istituzione scuola. I promossi diminuiscono (in percentuale) notevolmente dal liceo classico, al liceo scientifico per arrivare a livelli veramente bassi in scuole come le nottate. Il Marinoni, come ogni istituto tecnico, è una scuola alla quale accedono in maggioranza figli di lavoratori o aventi reddito basso (60%) con una presenza massiccia di pendolari (61%).

Si scopre così che la distanza del luogo di abitazione dalla città in cui risiede la scuola è direttamente proporzionale al tasso di selezione.

Ma ancor più chiara è sotto questo punto di vista il quadro della selezione secondo il ceto sociale che vede al Marinoni la più netta demarcazione.

Quindi come dice il Movimento di Cooperazione Educativa "i più colpiti dalle bocciature, quelli che in percentuale maggiore non completano l'obbligo scolastico poi sono meno presenti nei gradi più alti delle strutture scolastiche, sono i membri delle classi sociali subalterne. Questo è in palese contraddizione con il ruolo che la scuola riveste secondo l'ideologia dominante nella nostra società: la scuola è considerata infatti come un'istituzione democratica che garantisce a tutti le stesse possibilità e che costituisce uno dei mezzi più importanti e più sicuri di promozione sociale e di eliminazione delle disuguaglianze. In realtà anche la posizione della più corretta parzialità (impossibile nella pratica) è profondamente ingiusta: pretendere di trattare tutti allo stesso modo e di usare per tutti gli stessi criteri di valutazione significa ignorare il fatto che al momento del loro accesso alla scuola non tutti i bambini partono da condizioni uguali ma esistono fra loro, in relazione alle situazioni sociali di provenienza, differenziazioni o norme, che continuano a essere presenti all'interno della scuola e hanno un peso determinante sui risultati scolastici. Non sono solo le condizioni materiali a determinare l'inuguaglianza di fronte alla scuola, ma anche il tipo di cultura e soprattutto di linguaggio che la scuola impone e richiede. Questo tipo di sapere è estraneo alla realtà umana di ogni ragazzo, ma in particolare nei ragazzi di famiglia proletaria. Inoltre viene comunicata in un linguaggio totalmente alieno alla sua esperienza di vita. Si chiede allo studente proletario di usare correttamente la lingua che non è la sua e della quale deve servirsi solo all'interno della scuola. Sono queste discriminanti di carattere materiale e culturale che determinano situazioni di pesante disuguaglianza tra ragazzi appartenenti a classi sociali diverse. La scuola ignora invece questa situazione e pretende di valutare tutti allo stesso modo imponendo a tutti lo stesso modello culturale e linguistico. È chiaro che è una falsa forma di egualitarismo trattare in modo uguale chi uguale non è. ...la capacità è considerata una qualità innata come la statura o il colore dei capelli. La scuola mantiene così quella facciata egualitaria e democratica che le permette di contribuire pesantemente a mantenere e a riprodurre i rapporti di classe esistenti. Nello stesso tempo convince chi viene escluso di avere in sé le cause della propria esclusione. I ragazzi e anche i loro genitori ne sono convinti a tal punto che vivono di una inferiorità ineliminabile e non come un'ingiustizia sociale."

UN' ISOLA DI MEDIOEVO

La nostra scuola, così come le nostre istituzioni tende a darci una verniciatura democratica, ad apparire cioè come il luogo dove avviene la formazione dei giovani (processo educativo) nel migliore dei modi. Anche i nostri libri sono pieni di parole come democrazia.

Ma sotto questo involucro si cela una realtà ben diversa; e noi fatti viene negato lo stesso principio della democrazia in tutte le sue manifestazioni più semplici.

Questo è dimostrato dal fatto che ci sono dei professori i quali instaurano con gli studenti un rapporto del tipo padrone-servo come "i signorotti dell'epoca feudale".

È soprattutto nelle prime classi che tutto ciò assume una forma vistosa, e in particolare nella sezione A dove questo avviene molto spesso.

Alcuni "signorotti" della nostra sezione A mascherano con un atteggiamento paternalistico, cioè usando toni scherzosi e quasi amichevoli, l'intenzione di fare della classe un piccolo reggimento sempre pronto a "credere", "obbedire", e forse chissà anche a "combattere"

L'esplicitazione più chiara di questo stato di cose è data dal comportamento di tale DEGANO. Se il fascismo ha un nome, se la repressione ha un volto; obbene è il suo.

Questo DEGANO ha dimostrato con il suo modo di insegnare di meritarsi quelle qualifiche. "Se ne frega" altamente delle libertà degli studenti, di quegli spazi di dibattito e di democrazia per cui gli studenti; si sono battuti in questi anni.

Succede così che gli studenti sono praticamente costretti a entrare a scuola il giorno degli scioperi, altrimenti ci sono le individuazioni e le interrogazioni-capestro.

Si profila così la figura di un cane a guardia degli studenti: riportiamo a questo proposito un fatto emblematico. Quando alcuni studenti gli chiesero se il suo metodo di insegnamento volesse essere una dittatura, il fascista degano rispose tranquillamente SI. Aggiunse che se fosse stato per lui avrebbe preso il manganello come simbolo "anche perché quando è "sulla cattedra si sente un dittatore". Inutile dire che sono elucubrazioni di un fascista del FIAN.

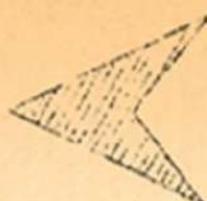
'E NECESSARIO ISOLARE E DENUNCIARE PROFESSORI REAZIONARI DI OGNI SPECIE E RANGO, PERCHE' NON ABBIANO PIU' LA POSSIBILITA' DI MANOVRA COME 'E SUCCESSO FINO AD ORA, TROVANDO LE FORME DI LOTTA PIU' ADEGUATE.

Questa pagina è comunque la prima denuncia di una lunga serie di irregolarità, intolleranze e intimidazioni che concorrono a formare un clima di paura e di tensione nella sezione A, e non solo lì, che deve finire una volta per tutto.

Alcuni studenti

COME E PERCHE' LOTTARE CONTRO I

DECRETI DELEGATI



I decreti delegati sono un tentativo di modificazione parziale della scuola che influisce sul suo funzionamento e sulle sue strutture.

E' la prima volta che la borghesia riesce ad elaborare un piano complessivo di ristrutturazione della scuola, nell'intento, come vedremo inseguito, di colpire la componente più attiva, cioè gli studenti sia come movimento sia come avanguardie.

Si vuole dare un duro colpo ad un reale e potenziale alleato della classe operaia: IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI.

Per questo sui D.D. si sviluppa una battaglia che influirà sui rapporti tra le classi: l'importanza dello scontro trascende l'ambito settoriale della scuola stessa.

Ma entriamo nel merito del problema cercando di spiegare le funzioni e le caratteristiche dei vari organismi che verranno istituiti e che secondo chi li ha ideati rappresenterebbero una "apertura nei confronti della realtà esterna" per "la gestione sociale".

CONSIGLIO DI DISCIPLINA

Fra gli organismi della "gestione sociale" questo rappresenta la negazione del principio stesso. Si presenta come uno strumento antistudentesco creato per far passare la repressione in modo più duro e in sordina, coinvolgendo nei provvedimenti disciplinari uno strato di insegnanti e tentando di catturare all'autorepressione gli studenti.

CONSIGLIO D'ISTITUTO

Gli eletti durano in carica tre anni. Le cariche non sono revocabili, quindi chi è eletto non deve rendere conto a nessuno del suo operato.

Il Consiglio d'Istituto non è aperto alle forze esterne. Le componenti interne alla scuola sono introdotte secondo una logica di categoria: gli studenti in quanto tali e non come movimento e i genitori visti come padri e madri e non come LAVORATORI.

Non è prevista alcuna forma di controllo da parte di assemblee di base.

IL CONSIGLIO DI ISTITUTO APPARE QUINDI UN ORGANISMO BUROCRATICO
E CORPORATIVO.

Si vuole, anche in questo caso, togliere forza all'organizzazione degli studentesche non possono votare il bilancio e l'acquisto del materiale didattico.

COLLEGIO DEI DOCENTI

Delibera in materia di funzionamento didattico dell'Istituto, dell'adozione dei libri di testo ecc....- Esamina i casi di scarso profitto o "Irregolare comportamento degli alunni". E' un organismo non elettivo. Comunque il potere rimane nelle mani del PRESIDE che presie-

de la Giunta Esecutiva, il Consigli d'Istituto, il Consiglio di disciplina e il comitato di valutazione.

CONSIGLIO DI CLASSE

Formato da due studenti, due genitori, da tutti gli insegnanti con a capo il Preside che non ha potere reale ma solo consultivo. La valutazione degli alunni: cioè la selezione rimane comunque di competenza dei docenti. E' un passo indietro rispetto ai prescrutini e alle altre pratiche di controllo ottenute già molti casi.

Rispetto alla elezione dei due studenti (che insieme a quelli delle altre classi formerebbero il Comitato Studentesco) noi ribadiamo il diritto di tutti alla determinazione dei programmi e, più in generale, alla partecipazione attiva alla vita politica della scuola.

LE ASSEMBLEE

Di fronte alla evidente impossibilità di abolire le assemblee studentesche si cerca di esautorarle trasformandole in momenti culturali; togliend loro il carattere fondamentale di espressione di democrazia, di strumento di lotta i cui tempi e modi di organizzazione possono dipendere solo dalle scadenze di lotta e dalle iniziative autonome del movimento.

L'assemblea è un patrimonio storico delle lotte e come tale va difesa e rivitalizzata contr ogni tipo di regolamentazione burocratica.

L'assemblea e il suo svolgimento devono essere determinati sulla base delle esigenze degli studenti i quali eventualmente possono votare in assemblea le norme relative al suo funzionamento.

IL GIUDIZIO COMPLESSIVO

I D.D. agiscono direttamente contro gli studenti, le loro forme di organizzazione e di lotta. Chiudono gli spazi di democrazia conquistati, impongono una repressione molto più dura, limitano le possibilità di intervento studentesco sulla didattica. Chiedono agli studenti di rinunciare ad essere una forza politica che interviene su tutte le questioni della scuola. Tentano di coinvolgere gli studenti nella gestione della scuola, cioè di responsabilizzarli nella disfunzione e nella crisi della scuola o peggio alla repressione dei loro compagni.

Per questo la riduzione a due rappresentanti è un passo indietro rispetto al patrimonio di esperienze e di lotte che si è sviluppato in questi anni. Ribadiamo la necessità di una apertura reale a tutti gli studenti del Consiglio di classe. I problemi che vi si dibatteranno sono di tutti e perciò va garantita l'apertura a tutta la classe così come a tutti i genitori.

Sul piano pratico questo significa boicottare le elezioni che si faranno su lista unica per eleggere i due "SPECIALISTI DI CLASSE".

LE ELEZIONI

Il carattere corporativo degli organismi è già presente nel momento del-

le elezioni: ogni componente vota per i propri rappresentanti in un ~~numero~~
numero prefissato non corrispondente ai rapporti quantitativi.

- Non esiste un "quorum" cioè una quota minima di elettori, che renda valide le elezioni, mentre per le assemblee gli studenti devono raggiungere il 10% di firme per chiederle.

- Una volta eletti i vari organismi non devono rendere conto a nessuno del loro operato.

ID.D. rappresentano così un tentativo di normalizzare l'assetto della scuola attraverso il peggioramento delle stesse condizioni di democrazia esistenti. Da un punto di vista formale la scuola si apre alle varie componenti sociali (insegnanti; studenti; genitori; ecc...) direttamente o indirettamente coinvolte nel processo educativo. E' chiaro che i D.D. non costituiscono un attacco brutale, aperto e dichiarato alla democrazia nella scuola costituendo anche una ~~intenzionale~~ intersezione mal riuscita tra tendenza razionalizzatrice e riformista (presente a livello sindacale e nella linea del PSI e del PCI) e il progetto più vasto di ristrutturare la scuola ricostituendo intorno ad essa il controllo democristiano. In definitiva il nostro giudizio politico complessivo è negativo, poiché:

- *le assemblee vengono esautorate così come l'autonomia politica del movimento
- *vengono istituiti i consigli di disciplina; organi di moderna inquisizione e repressione
- *le partecipazioni delle componenti scolastiche e non scolastiche sono subordinate al processo di normalizzazione e più precisamente rispondono ad una logica corporativa.

Per questo le possibilità minime lasciate dai D.D. devono essere, alla luce del quadro delineato, ridicolizzate. Non è possibile a questo punto considerare i decreti come "un fenomeno più avanzato di democrazia", o peggio un elemento di democratizzazione. Queste affermazioni sono ancora più chiare se caliamo i decreti nella realtà che ogni giorno ciascuno di noi vive. Coi decreti non si pone rimedio a nessuno dei problemi endemici della scuola italiana: che capacità hanno i tanto decantati decreti e organismi di gestione di risolvere alla radice i problemi che ci interessano? A questo punto la loquacità dei borghesi ha le parole contate: il dibattito sui decreti e sulla scuola viene quasi sempre relegato nel ghetto della "comunità" che si attua, della ~~p~~ "partecipazione" definita in astratto. Ma i TRASPORTI, la SELEZIONE, i COSTI della scuola, l'ideologia meritocratica sono e rimangono i termini di una situazione di discriminazione classista che caratterizza la scuola.

INDIVIDUIAMO QUINDI SULLA BASE DELLA ANALISI PRECEDENTE
UNA CONTRADDIZIONE EVIDENTE E INSANABILE TRA IL PROGETTO
POLITICO DI NORMALIZZAZIONE DELLA SCUOLA E GLI INTERESSI
MATERIALI, LE CONDIZIONI DI DEMOCRAZIA, L'ORGANIZZAZIONE



DEMOCRATICA DEGLI STUDENTI.

Le elezioni TATTICA DI LOTTA

In questo senso ognuno faccia le sue scelte. Noi come componente attiva e organizzata studentesca abbiamo scelto lo sviluppo della democrazia e la difesa degli interessi degli studenti; in quanto movimento; cioè in quanto potenziale alleato della classe operaia.

Ma sappiamo che, a questo punto, molti buoni opportunisti o più semplicemente una parte ancora disorientata dirà che i D.D. sono già una legge e quindi la loro applicazione e i loro effetti sono fuori discussione. In sostanza se una legge si togliesse (più di quanto succede ora) ogni possibilità di esprimersi; noi, secondo questi signori, dovremmo imprecare il cielo e accettare supinamente.

In realtà quando valutiamo negativamente i D.D. e, ne traiamo le conseguenze politiche, siamo pienamente coscienti non solo di difendere la democrazia nella scuola ma che una legge esistente pur essendo un elemento importante di cui tener conto, che condiziona i rapporti di forza, è in ultima istanza, dipendente da questi ultimi che ne determinano i modi e i tempi della sua realizzazione concreta.

Questo significa che è nella fase della realizzazione, nel momento in cui entrano nella scuola, che si deciderà se il progetto democristiano è passato o può passare, se la forza delle masse e le contraddizioni interne allo schieramento borghese saranno tali da rendere i D.D. inefficaci per gli scopi (rafforzamento del potere borghese) per cui sono stati concepiti.

Per questo mentre rifiutiamo le elezioni così come sono stabilite da Malfatti, in quanto antidemocratiche, manteniamo una posizione differenziata alla partecipazione.

Alcuni organi (Consiglio di disciplina) vanno boicottati e messi in mano di non nuocere; partecipiamo invece al consiglio di Istituto per due motivi.

- 1) Perché in esso ci sono le varie componenti
- 2) Per inserirsi nelle contraddizioni presenti.

LA PROPOSTA DEI DELEGATI DI ASSEMBLEA

Cerchiamo di chiarire cosa significano questi "delegati"

Lo scontro sui D.D. avviene prima delle elezioni. Il movimento degli studenti deve creare prima delle elezioni le condizioni adeguate al proprio sviluppo. Non deve essere la controparte (né Malfatti né il Preside) a decidere il modo in cui i delegati degli studenti vanno a rappresentare il movimento. Gli studenti, in quanto movimento, hanno una propria autonomia e tradizione e agiscono di conseguenza. Questo significa che l'assemblea generale deve essere ancora il momento più importante di democrazia e il luogo di decisione collettiva. E' questo il vero banco di prova del movimento: proponiamo quindi l'elezione di "delegati d'assemblea" eletti sulla base di un programma politico, revocabili e espres-

sione diretta e verificabile della volontà degli studenti.

I delegati d'assemblea non sono quindi la sostituzione formale a quelli eletti per liste, ma rispondono a una forma di democrazia diretta come espressione più cosciente e razionalizzata più importante degli studenti.

Questi delegati di assemblea dovranno andare agli organi di gestione - Non come garanti del comportamento degli studenti e neppure assicurando l'esecuzione di quanto deciso in essi.

- Ma devono andare per condurre una azione di denuncia e di smascheramento.

Quindi i delegati di assemblea non sono una misura organizzativa da contrapporre al decreto Malferri ma hanno un valore strategico nel processo di costruzione del movimento unitario e democratico degli studenti costituendo, nel momento stesso della loro creazione, la sintesi politica del movimento nelle diverse situazioni.

I delegati di assemblea dovranno essere RAPPRESENTATIVI RISPETTO AL MOVIMENTO, AGLI STUDENTI, mentre i rappresentanti eletti secondo le liste cioè secondo i D.D. dovrebbero essere RAPPRESENTATIVI RISPETTO ALLA ISTITUZIONE SCUOLA. Nella presenza di due diverse proposte di delegati c'è lo specchio di due differenti concezioni della scuola e della sua gestione.

IL PROGRAMMA AUTONOMO

E' evidente che la proposta dei "delegati di assemblea" acquista un valore reale come strumento fondamentale per la costituzione del Movimento unitario e democratico degli studenti e contro i D.D. nella misura in cui è legata ad un programma autonomo, cioè alla capacità del movimento di lottare in positivo per un programma. Il nostro programma è da una di ampio respiro, ma dall'altra va collegato alla situazione concreta della nostra scuola.

- 1°) Lotta per la difesa e lo sviluppo della scolarizzazione: sviluppo effettivo del diritto allo studio, difesa reale del salario operaio, sviluppo delle strutture scolastiche, lotta contro il numero chiuso.
- 2°) Lotta per una diversa organizzazione dello studio: contro la ideologia del merito, contro i contenuti borghesi dello studio. Per aprire la scuola al proletariato e riportare il metodo di studio alla pratica ^(scuola)
- 3°) Lotta per la democrazia nella scuola: per il diritto di espressione e di organizzazione politica nella scuola. Per l'agibilità politica delle forze presenti e degli stessi organismi di base. (Nella nostra scuola gli studenti non possono usare neanche una bacheca).

Rivendichiamo l'APERTURA DI TUTTI GLI ORGANI DI GESTIONE alla possibilità di intervento e di controllo da parte del movimento degli studenti del sindacato, delle forze di quartiere; la pubblicizzazione degli atti; il controllo su tutti i momenti di decisione che riguardano la scuola.

CUB RILANCIAMO IL MOVIMENTO

Per comprendere il significato della presenza del CUB come formazione politica o polo di aggregazione per una parte consistente di studenti della nostra scuola, è necessaria una analisi secondo diversi piani prospettivi. Da un punto di vista generale la fase politica che stiamo attraversando e la stessa battaglia sui decreti delegati richiedono un impatto complessivo o un radicamento reale che superino la visione ancora settoriale dei problemi. A partire dalla scuola è necessario capire le contraddizioni vissute dagli studenti per avere un quadro di riferimento sul quale costruire le linee direttrici dell'intervento nella scuola. Il clima di paura e la restrizione degli spazi democratici all'interno della scuola, richiedono, d'altra parte, a maggior ragione una risposta complessiva unitaria, un salto di qualità nella pratica quotidiana del lavoro di massa.

Già ora si possono individuare alcuni obiettivi di lotta interni alla scuola:

- l'agibilità politica per le forze presenti fra gli studenti, l'uso dei locali per riunioni, una bacheca dove esporre ciò che si ritiene opportuno, così come ormai da tempo succede per le sezioni sindacali d'istituto.
- ampliamento delle strutture didattiche.
- il controllo dei voti, cioè la lotta alla selezione di classe da attuarsi attraverso prescrutini o pratiche di questo tipo.
- controllo della cassa scolastica e pubblicizzazione degli atti.

La capacità di intervenire su questioni all'ordine del giorno, su problemi particolari deve diventare una linea direttrice della nostra futura attività.

La formazione di un CUB al Marconi ha anche un significato più ampio: va considerata sul piano cittadino come elemento che si aggiunge agli esistenti per coagulare su un programma politico preciso una componente attiva del movimento, per costituire su un terreno concreto di lotta la battaglia ai Decreti Delegati. Un'ultima osservazione riguardo al Marconi.

In genere l'interesse tra gli studenti sta aumentando anche se non si traduce in impegno politico.

Per questo bisogna fare in modo che la disponibilità potenziale esistente non si trasformi in sfiducia; tutto ciò è possibile nella misura in cui sapremo razionalizzare le esigenze delle masse studentesche dandogli una risposta di classe.

In concreto, il compito più importante di questo periodo rimane la rivitalizzazione dell'ASSEMBLEA, la ripresa del dibattito all'interno della scuola per giungere alla chiarezza sui D.D., per arrivare ad eleggere, con tutto quello che significa, IDELEGATI di ASSEMBLEA anche al MARCONI.--

TRASPORTI: INDUSTRIA PER TRARNE PROFITTO O SERVIZIO SOCIALE?

Gli autotrasporti della nostra provincia sono per la maggior parte in appalto a società private come la SGEA, l'Olivo, la Collavini, ecc. Si è potuto constatare sempre più chiaramente che le società private non sono in grado di garantire un servizio socialmente efficiente: in alcuni paesi sono previsti appena due-tre corsi al giorno; nelle ore di punta autocorriere sono stracolme. Si continua ad aumentare il costo dei biglietti e degli abbonamenti mentre in altre città (Bologna) i trasporti sono gratuiti per fasce orarie. Nella nostra provincia invece, gli autotrasporti sono in mano a privati; diventano così una industria qualsiasi che deve dare il maggior profitto con la minima spesa. È questa la vera causa dei disagi gravissimi a cui sono sottoposte le persone (una grossa quantità di studenti) che usufruiscono di tale servizio. Inoltre gli stessi dipendenti delle aziende lavorano in condizioni proibitive. Sono comunque gli studenti che risentono più di ogni altro delle carenze: il parco macchine delle società viene calcolato in base alla normalità ed è perciò sempre più insufficiente nelle ore di punta. Per i gestori delle autolinee non è naturalmente conveniente ampliare il parco macchine, assumere nuovi dipendenti perché porterebbe a grosse perdite di guadagno; quindi se ne fregano altamente dei nostri problemi.

Per gli stessi motivi fanno finta di non accorgersi delle condizioni di lavoro in cui tengono i loro dipendenti. A questo proposito i lavoratori della SGEA sono in agitazione per ottenere alcuni miglioramenti contrattuali. Di conseguenza si rifiutano di portare più passeggeri di quelli che sono i posti a sedere, come avevano fatto fino ad ora a loro rischio e pericolo. I dirigenti della SGEA di Udine affermano che tutte le linee gestite dalla regione sono in passivo. Ma, pur non sapendo se questo corrisponde al vero, noi diciamo che un servizio sociale, come dovrebbe essere questo, per essere tale non deve dipendere dal profitto ma dalle esigenze dei cittadini. Perciò deve essere pagato da tutta la collettività e, di conseguenza, gestito dalla collettività stessa.

È quindi evidente che questo problema investendo un gran numero di pendolari, (studenti e lavoratori) potrà avviarsi a soluzione solo con una lotta collettiva. Non è affrontando il problema dei trasporti da un punto di vista individuale (cioè adottando soluzioni di ripiego: autostop, uso di mezzi propri, ecc.) che si arriverà a una soluzione, ma in maniera combattiva sia nelle scuole che nei singoli paesi per far sì che la licenza delle concessionarie non si ripercuota sui lavoratori e sugli studenti.

Il problema dei trasporti assume in questo periodo una dimensione nazionale. Nelle concentrazioni operaie assieme all'aggravarsi della situazione dei trasporti si sono sviluppate nuove forme di lotta e di organizzazione. A Milano, Torino, Venezia, Pordenone i lavoratori hanno risposto all'aumento delle tariffe con l'AUTORIDUZIONE: pagano cioè solo una parte del biglietto. È questa una risposta collettiva. Anche nella nostra situazione, bisogna fare in modo che i pendolari scelgano la strada della lotta, poiché i problemi di ognuno sono i problemi di tutti.

La vertenza dei trasporti necessita di una base organizzata, per questo è necessario un sostegno sindacale, affinché si organizzi la lotta a partire dai luoghi di lavoro.

Di F. O.

(studente pendolare del Friuli)

ELEMENTI DI ANALISI il tema scritto bene

La grammatica tradizionale con le sue regole indiscutibili rispecchia ben poco il concreto manifestarsi della esperienza linguistica, così come si presenta normalmente.

Molte espressioni sbagliate grammaticalmente appaiono necessarie e perciò corrette da un punto di vista sociale.

Si delinea così un conflitto. Più che rifiuto della grammatica, con questo scritto si intende recuperare l'autenticità del rapporto linguistico: una dimensione in cui si rispecchia la vita della società con le sue classi e le sue gerarchie; le sue coincidenze e i suoi antagonismi.

Il conflitto non è tanto tra lingua scritta e lingua parlata, quanto tra due diversi criteri di correttezza e cioè tra "grammaticalità" e "accettabilità".

È corretto ecclesiasticamente ciò che è conforme alla grammatica.

È corretto socialmente tutto ciò che non può essere espresso in forme diverse per una data situazione, da quel determinato individuo.

Ma il conflitto è a monte tra due diverse culture e, in definitiva, tra due diverse concezioni del mondo.

Una lingua non esiste in sé. Esistono solo gli uomini che la parlano. Sono gli uomini che comunicano attraverso le parole. Non gli uomini devono essere al servizio della grammatica, ma la grammatica al servizio degli uomini.

La scuola, cioè molti insegnanti, nel loro "rispetto grammaticale" si comportano come se vi fosse un solo modello standard di linguaggio autorizzato, incarnatosi per sempre nella grammatica e nelle sue regole.

TALE IMPOSTAZIONE TRADISCE UNA GIUSTIFICAZIONE IDEOLOGICA APERTA.

MENTE BORGHESA: la pretesa di proporre come valori universali quelli che in realtà sono l'espressione della classe dominante.

Per questo vengono spontaneamente alcune considerazioni:

fino a che punto è lecito di porre l'attuale modello di lingua a classi sociali non solo più consistenti ma che non hanno contribuito ad esprimersi.

fino a che punto l'azione vigilatrice esercitata dalla vecchia grammatica non si traduce in conservatorismo e, in pratica, in strumento per emarginare chi non accetta un linguaggio totalmente alieno alla sua esperienza di vita.

Quindi contro il metodo di correzione usato attualmente per valutare lo studente, bisogna partire dal concetto che la lingua va considerata come un sistema aperto, i vocaboli non devono essere considerati in sé, ma nel loro contesto, cioè nella frase che li accoglie.

Qualsiasi vocabolo preso a parte non è che un'astrazione.

QUINDI NON SI POSSONO APPORTARE CORREZIONI SU UN PIANO ESCLUSIVAMENTE GRAMMATICALE COME INTENDE SEMPRE ACCADERE NELLE VALUTAZIONI DEI TESTI.

La scelta che si profila su questo piano investe la cultura in generale e coinvolge come conseguenza il piano della lingua.

Anche con le vincelle e le doppie si fa politica: anche riosannando il criterio della tradizionale correttezza espressiva sul piano dell'orale e dello scritto.

MA LA CULTURA - VOLONTÀ O INVOLONTÀ - RIVESTE SEMPRE UN ASPETTO POLITICO. LA REAZIONE DEL RESTO HA SEMPRE ASSUNTO ATTEGGIAMENTI CONSERVATORI ANCHE NEL SETTORE DELLA "PUREZZA" LINGUISTICA.

CICL. in prop. via A. MORO 54 74/12/74 -